

Lunedì

Firenze 1849

IL LAMPIONE

N. 240

26 Marzo

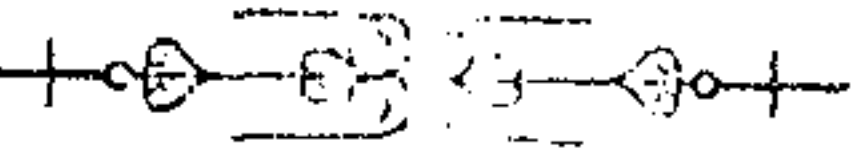


Ogni numero costa in Firenze **UNA GRAZIA**; nel resto dell' Toscana **Due Soldi** — Esce tutti i giorni alle ore **DIECI** antim. eccettuate le feste d'intero precetto — Non si accettano articoli — Non si ricevono lettere o pacchi, se non **Franchi di Porto** — Le inserzioni costano **Tre Grazie** ogni due linee — Le associazioni si ricevono alla **Distribuzione Centrale** in Condotta, e costano per Firenze **CRAZIE 20** al mese; per la Toscana franco al posto **CRAZIE 26**.

Oltre alla **Distribuzione Centrale** da Salvatore Pagni in Condotta, il presente Giornale si vende pure alla **Tipografia Tofani** in Via S. Zanobi n. 5425 ed ove sono esposti i cartelli che ne annunziano la vendita.

In **Livorno** si dispensa da **POZZOLINI, NARDI e ROSSI**. — **Pisa** da **FEDERIGHI** — **Siena** da **MUCCI** — **Arezzo** da **BORGHINI** — **Pistoja** da **CORSINI** — **Empoli** da **CAPACCIOLI** — **Marradi** da **PRATESI** — **San Miniato** da **BENVENUTI**.

FIRENZE 25 MARZO



APERTURA

DELL' ASSEMBLEA COSTITUENTE

Oggi è giorno solenne per la Toscana e per l'Italia — una seconda frazione del popolo italiano vede radunati i propri rappresentanti eletti dal suffragio universale, una seconda frazione del popolo italiano vede ridursi all'atto la propria sovranità.

Sulla torre del Palazzo della Signoria sventola la bandiera italiana non più imbrattata da regio stemma.

I deputati uscivano dalla Chiesa di S. Maria del Fiore, intercesso l'aiuto divino, tra lo squillare delle campane, circondati dai militi cittadini. — Ottomila Guardie Nazionali erano schierate in parata nelle prossimità del Palazzo dell'Assemblea.

Quantunque il cielo non fosse sereno le vie erano piene di pacata moltitudine. Agli augurii di questo gran giorno, al desiderio del popolo, alle feste, alle luminare, alle ragioni che convocano l'assemblea rispondano l'opere e la Toscana sarà salva, perchè sarà salva l'Italia.

La sala dell'antico Consiglio generale era addobbata a festa con inutile sfoggio di drappi; la tribuna ed il banco della presidenza erano scomparsi per dar luogo ad un padiglione che a qualche repubblicano parve avesse troppa somiglianza di trono. Cotale scrupolo fu dileguato quando vi si videro assisi i tre membri del Governo provvisorio, ed i sei ministri.

Le tribune e la galleria ridondavano di folla, e vi si notavano molte signore. L'emiciclo era occupato dalla Magistratura. Entrano i

rappresentanti del popolo. È uno spettacolo nuovo il vederli invadere i banchi della *montagna* con gara puerile. Vi furono tali che per assicurarsi un posto lasciarono di intervenire al tempio ad invocare lo Spirito Santo; altri nella subita occupazione non avendo potuto conquistare uno stallo preferirono lo star ritti all'assidersi in altra parte. Noi preghiamo i nostri rappresentanti a voler badar meno all'apparenze.

La destra era deserta — tre soli deputati vi si assisero.

Montanelli lesse un discorso del quale parleremo domani se dopo averlo letto ci sembrerà notevole più che non ci sembrò nell'udirlo. Esso è la storia sommaria del Governo provvisorio, un rendiconto del suo operato. E perchè noi nell'epoca delle battaglie crediamo ragionevole non

discorrere che di due cose, denari ed armi, l'osserviamo oggi solamente in ciò che riguarda la guerra e le finanze. Quanto alla truppa il governo enumerò le ragioni che contribuirono a disorganizzarla e che a lui impedirono di fare quanto avrebbe voluto per prepararsi alla guerra. Aggiunse però che molte operazioni erano iniziate in proposito e si astenne dal farle note per paura di non servir di spia all'austriaco. Noi osserviamo che Montanelli poteva risparmiarsi d'esagerare le colpe dei giornali durante la guerra passata; egli che sapeva non gli articoli e le notizie pubblicate dai giornalisti, ma le lettere segrete di ben altre persone avere svelati al nemico i piani strategici dell'armata, la debolezza ed il numero dei singoli corpi d'esercito. Quanto alle finanze il Governo pose avanti l'imprestato forzato — l'Assemblea giudicherà se questa sia misura benintesa e sufficiente ai grandi bisogni.

Finita la lettura del discorso il Ministro di giustizia ha dichiarato aperta l'assemblea costituente Toscana.

La Camera si è quindi divisa in sezioni per procedere alla verifica dei poteri.

Gravi questioni si preparano per le discussioni dei nostri deputati — ma noi li rammentiamo in nome di Dio che siamo a giorni nei quali si domandano fatti più che parole!

Il popolo ha gridato — viva l'Italia — viva la guerra — Questo grido o rappresentanti del popolo deve essere il vostro programma.

La nostra causa, è giusta la nostra causa è santa, perchè emana da quel diritto divino che hanno tutti i popoli d'una medesima stirpe, d'un medesimo linguaggio di collegarsi in una sola famiglia, e di sciogliersi da qualunque giogo straniero. Quin-

di la nostra è causa di Dio. Come tale era santa e giusta anche avanti che fosse benedetta da un Papa, lo è stata sempre anche dopo che il Papa l'ha rinnegata, ed ha fatto alleanza coi nostri più feroci oppressori, l'Austria e il Borbone di Napoli. Ma ciò non importa; peggio per lui, fortuna per l'Italia che ha visto quanto i Re-Pontefici possano favorire la indipendenza e la libertà italiana.

Abietta condizione d'un augusto ministero, che derivante da Dio, si pretende esercitarlo per una sfrenata cupidigia di regno contro il volere stesso di Dio, e contro gli inviolabili diritti del popolo! Ma l'Italia sa di combattere una guerra giusta, ed è per questo che nei templi del Signore prega ed invoca l'aiuto dell'Onnipotente. Ella sa che una religione forte, libera d'ogni forma superstiziosa, ed ispirata alle semplici dottrine del Vangelo, può sola infondere quello spirito di sacrificio e di eroismo, che sublima le nazioni, e le conduce alla vittoria.

Tutti coloro che ci hanno rimproverato di volere attentare alla religione, veggano un poco come bugiardi ed ipocriti fossero i lamenti e le accuse. Le nostre chiese suonano del canto dei leviti, e in mezzo al profumo degli incensi alla grave armonia degli organi, fervida e unanime si innalza la preghiera al Dio delle giustizie e degli eserciti. Al solenne spettacolo ci sentiamo commosso il cuore da una santa emozione. Oh il popolo ha molta più fede che non l'abbiano i nostri calunniatori, che a norma dell'interesse oggi si mostrano cattolici fino al bigottismo, fino alla feroce intolleranza dell'antico *Santo* (?!!) Uffizio, domani sono scettici atei fino alla nausea.

Che l'Italia abbia offesa la religione lasciamo pure che lo pensino i Don Chisciotte, che vogliono rompere una lancia a vantaggio del Papa, lasciamo pure che se lo figurino alla debole mente lo stesso Pio IX, che

ama tanto di starsene col carnefice di Napoli; Dio benedirà le nostre armi per di sopra al capo dei farisei come gigante immenso per di sopra ad esigii fanciulli.

UNA TENEBROSA CONGREGA

Adunanza generale del 20 marzo 1849. — Presidenza del presidente.

Si fa l'appello nominale, sono presenti 50 membri, tutti titolati, 30 dei quali sono pubblici funzionari, ed il rimanente parte frati, parte preti, e parte nobiluomini.

Il segretario, che è un impiegato dell'alta pulizia, legge il processo verbale della seduta precedente, quindi il Presidente ordina la lettura delle seguenti corrispondenze.

Illustrissimo e Reverendissimo Sig. Presidente

(il presidente è canonico).

Le do riscontro di quanto accade in questa Terra in favore della santa Causa dell'ordine —

I liberali giorni sono piantarono sulla Piazza il così detto Albero della Libertà; ma l'ottimo signor Pretore, ed il Parroco, col suo fratello, già capoagente di polizia prima dell'ottobre 1847, aiutati da alcuni villeggianti, disposero gli animi generosi dei fedelissimi contadini ad una reazione strepitosa, la quale col divino aiuto fu compiuta jeri sera, a dispetto dei giacobini e con loro estrema confusione—Ora le cose vanno benone; mi dice il sig. Pretore che egli non ha nulla da temere; quanto al proprio interesse essendo assicurato, che il Governo non torce un capello ai buoni codini, e che anzi serba per essi i più lucrosi avanzamenti — Così Dio aiuti la *Santa Fede* e le anime buone.

Sia certo Ella sig. Presidente, e tutta l'assemblea, che noi vegliamo

TRASFORMAZIONI



Un'Urna elettorale convertita in Sepolcro.

alla dispersione dei Liberali, mi creda ec.

Suo devotissimo servitore
Trippa Fonda.

Montespertoli 20 marzo 1849.

Applausi dalla sinistra.

Il segretario continua le lettere di altre corrispondenze dello stesso genere, e quindi si procede alla discussione —

Presidente La Repubblica, onorevoli colleghi, sta per fallire. Il potere esecutivo, volendo praticare una

politica di conciliazione, ispirato da Dio, ha favorito la nostra parte, ed ha così bucata la sua barca coi nostri succhielli; e legata la libertà Ministeriale colle nostre code — talchè la cosa procede tanto spedita che nulla di meglio si poteva sperare —

Applausi generali.

Un membro Io venerabili colleghi, ho così disimpegnate le parti affidatemi da voi, che son riuscito a mettere le mani nel *Sanctu Sanctorum*, e strappare un de-

creto di Segretario, e sedermi finalmente in un posto da dove adulterando i fatti, imbrogliando gli affari, e svisando le informazioni, come si faceva per il passato, potrò giovare immensamente alla causa.

Grida da tutte le parti — Viva il nuovo segretario.

Membro Marchese — Domando la parola.

Presidente Il Sig. Marchese ha la parola —

Marchese Signori io debbo farvi av-

vertiti che il popolo, nella sua maggioranza, non concorda punto col governo in questa sua politica, conciliatoria, la quale immensamente ci giova, e questo popolo che ci vede di mal'occhio agli impieghi, va in bestia per le nostre promozioni — Io proporrei frattanto che si agisse da questa onorevole e nobilissima congrega, con molta cautela e prudenza, e ci si fidasse poco ancora di quelli che ci favoriscono, e si affrettasse il sospirato momento della nostra rivendicazione — Il movimento al casentino, del Val d'Arno di sopra, di Montespertoli e di San Donnino troverà un eco nella Capitale, e noi mostreremo finalmente la faccia, e combatteremo —

Silenzio generale.

Presidente. La proposizione dell'onorevole preopinante è mandata ai voti —

In questo accade uno scompiglio universale — All'idea di dover mostrar la faccia e combattere, due onorevoli membri, in languidiscono e sven-gono, mentre di fuori si ascolta un gridare, dagli dagli è codino —

A queste grida invece di votare la proposizione si vuotò la sala, e tutti scapparono.

NOTIZIE

TRECATE, 20 marzo. — La giornata del 20 cominciò sotto buoni auspici per le armi italiane. Il Re usciva di buon mattino da Novara fra gli evviva della popolazione. Brillava nel suo volto la gioia. Il generale Chrzanowski era al suo fianco e mostravasi oltremodo lieto e confidente. Giunti al passo di Buffalora spingevansi innanzi alcuni esploratori verso un'ora dopo mezzogiorno. La quarta divisione composta delle brigate Piemonte e Pinerolo mostra-

vasi animatissima. Il Re tratto da uno slancio di naturale coraggio voleva spingersi in persona alla testa della colonna, che avanzavasi arditamente al varco del ponte. Ma i bersaglieri aveano già superato, seguiti dalle due valorose brigate. Nessun ostacolo si frappose alla loro marcia. L'ardore delle truppe è incredibile.

Gli Austriaci non avevano atteso l'urto dei nostri. Si erano ritirati precipitosamente. Lasciavano però dietro di essi la traccia del loro consueto furore. Due delle primarie case di Ponte Nuovo erano in fiamme. I nostri giunsero ancora in tempo per esercitare un atto di umanità nell'incendio, dopo di aver mostrato il più nobile entusiasmo. La popolazione accorse sopra i passi del Re, accogliendolo coi più sentiti evviva. Le nostre truppe sono animatissime. La bandiera tricolore sventola sulle terre della Lombardia. Noi andiamo a nuovi allori. Il seie del 20 marzo sarà memorabile. Egli sorse ad illuminare i primi nostri trionfi. Il Duca di Genova pose il suo quartier generale a Magenta. Domani nuovi fatti illustreranno le armi italiane.

(Concordia)

TORINO 21 marzo — Ore 5 pomeridiane. — È giunto da Castel San Giovanni dopo le ore tre pomeridiane il seguente dispaccio in due parti.

Parte prima. Le nostre truppe occuparono Pavia

Parte seconda. Si dice che il generale La Marmora ed il senatore Plezza siano entrati in Parma.

Da Piacenza non si hanno notizie ufficiali.

La notizia di Pavia è ufficiale

Il minist. dell'Interno
RATTAZZI

PARMA li 22 marzo. — Ieri dopo pranzo arrivava fra noi il Sena-

tore Plezza, regio Commissario con pieni poteri per i Ducati di Parma e Modena — Discese all'Albergo della Posta.

PARMA li 23 marzo. — Verso le 10 ant. vennero pubblicate per le stampe le seguenti generose e franche parole del Gen. *La Marmora.*

GENEROSI PARMIGIANI

La vostra accoglienza mi commosse profondamente.

Finora non incontrammo il nemico, quindi non abbiamo altro merito fuor quello d'aver mantenuta la data fede, preparandoci perciò vigorosamente alla guerra durante la tregua.

Io vi ringrazio caldamente; e mentre i nostri fratelli già combattono sul Ticino ove forse a quest'ora si decidono i destini d'Italia, io mi accingo a compier la mia parte.

All'opra adunque, valorosi Parmigiani, all'opra tutti per la grande impresa, e bando per adesso ad ogni sorta di feste e dimostrazioni.

Parma 22 marzo

Il generale
ALFONSO LAMARMORA

Recentissime della Sicilia

Riceviamo dalla nostra corrispondenza di Palermo giunta quest'oggi alle 5 del piroscalo da guerra il *Pixgoin* le seguenti notizie, che per brevità di tempo non facciamo che accennare sommariamente.

PALERMO 14 marzo. — I Siciliani non entreranno in alcun accomodo col Re di Napoli, essi non accetteranno punto la mediazione offerta dagli Ammiragli Inglese e Francese.

L'armata regolare Siciliana si compone di 15,000 uomini, (oltre la Guardia Nazionale) in mezzo ai quali si trovano ottocento Francesi — Si aspettano due fregate a vapore, e tremila fra Francesi e Svizzeri.

Le Camere hanno votata una leva in massa!

Oltre l'impronto forzato che è stato con facilità pagato, un nuovo impronto va ad esigersi, e si decreteranno delle imposte straordinarie e tutti ci premurano di far entrare il denaro al tesoro — Il generale *Frobriant* concentra in se il comando superiore dell'armata, è egli un vecchio soldato provato.

Si suppone che le ostilità comincino a Catania, verso quel punto si concentrino le truppe — Quivi non si fanno più gridi, ed i Palermitani sembrano immersi in una profonda e decisiva risoluzione! — S'ignora quanto tempo le squadre resteranno a Palermo. — La voce della dissoluzione della camera dei deputati è senza fondamento.

(Libertà)